



Un carabinieri osserva l'interno dell'auto colpita da un sasso Orlandi/Ag

In Valtellina un giovane automobilista rischia di perdere un occhio. La madre: chi può divertirsi così? Fermate due persone

Sulle strade torna l'incubo sassi, ferito un ragazzo

SONDRIO Ancora degli sconsiderati alla ricerca di un folle divertimento lanciando sassi per la strada, ancora un automobilista, il ventiduenne Andrea B., colpito con drammatiche conseguenze. La sua colpa? Passare di là per caso...

È successo la scorsa notte, in Valtellina, lungo la strada statale 38, nei pressi del comune di Castione Andevenno. Il giovane colpito ha subito l'asportazione del bulbo oculare sinistro dopo una lunga operazione all'Ospedale civile di Brescia durante la quale i neurochirurghi sono dovuti intervenire anche su altre gravi lesioni al volto.

In base alle prime ricostruzioni effettuate dalle forze dell'ordine, il sasso che ha colpito il parabrezza dell'Audi 3 condotta da Andrea B. non è stato lanciato da

persone appostate ai margini della strada statale bensì da un'altra automobile che proveniva nella direzione opposta, rendendo quindi ancor più micidiale l'impatto.

Ad aiutare gli inquirenti sono state altre persone oggetto dello stesso folle trattamento da parte di quella che, secondo le forze dell'ordine, è con tutta probabilità una banda di giovani alla ricerca di qualche assurdo divertimento nel sabato notte. Ben sette autovetture, infatti, sono state colpite da sassi sulla medesima strada in orari diversi. Per fortuna nessun altro passeggero ha riportato lesioni personali, mentre varie altre autovetture sono state danneggiate.

La polizia ha già fermato due ventenni, sospettati di essere coinvolti nel drammatico episodio.

Entrambi sono stati sottoposti ad un lungo interrogatorio protrattosi per tutto il pomeriggio di ieri. Altri importanti sviluppi sono attesi nella giornata odierna.

Gli accertamenti dei sanitari - prima quelli di Sondrio dove il ragazzo era stato inizialmente ricoverato, poi quelli di Brescia - non hanno ancora consentito di stabilire se le gravi ferite riportate da Andrea siano state causate direttamente da un impatto con la pietra oppure, come al momento sembra più probabile, da un successivo urto, che ha fatto scattare l'apertura dell'airbag. Il giovane, rappresentante di commercio, residente a Villa di Tirano, ha infatti perso il controllo della sua macchina ed è finito fuori strada dopo il terribile impatto con il sasso.

«Chi si può divertire in que-

sto modo?». La domanda, rimasta a lungo sospesa nell'aria, è quella che si è posta la madre di Andrea B., accorsa insieme con il marito all'Ospedale civile di Brescia. A consigliare l'immediato trasferimento dal nosocomio di Sondrio erano state le gravissime lesioni riportate al volto dalla vittima dello sciagurato lancio. E, ancora ieri sera, i medici non avevano potuto sciogliere la prognosi, anche se Andrea non è considerato in pericolo di vita.

«Chi si può divertire in questo modo?», ha mormorato più volte la madre affranta. E alla fine la donna è riuscita a scambiare qualche parola con suo figlio. A quanto si è appreso riguardo il colloquio, il giovane afferma di «non ricordare niente di quanto successo la notte scorsa».

«Non capiamo come possa es-

sere successa una cosa del genere - ha poi dichiarato la madre - anche perché sappiamo che non è stata l'unica auto colpita da sassi durante la notte. Chi si può divertire in questo modo, mettendo in pericolo la vita delle persone? Mio figlio è giovane, spero che non resti penalizzato per tutta la vita da questo fatto terribile. Ma è incredibile che certa gente possa andare in giro a questo modo, con lo scopo di provocare dolore».

Come detto, Andrea B. esercita la professione di agente di commercio, e lavora insieme con il padre. Un ragazzo come tanti altri, grande appassionato di sport, frequentatore di una palestra e amante della musica. Un ragazzo come tanti, la cui esistenza resterà però segnata dalla folle bravata di una banda del sabato sera.

Ucciso perché si ribellava al gioco erotico?

Il piccolo marocchino non è stato violentato. E il presunto assassino nega di averlo spinto sotto il treno. Il padre della vittima: tutti sapevano, noi no

Massimo Burzio

TORINO Tra lacrime, lunghe pause, cali di attenzione e, anche qualche difficoltà di parola, C., il quattordicenne accusato dell'omicidio di A. il piccolo marocchino di sei anni, avrebbe detto agli inquirenti che no, lui non voleva uccidere: «Non l'ho spinto sotto al treno, cercavo soltanto di accompagnarlo dall'altra parte dei binari».

Come siano andate effettivamente le cose cercherà di chiarirlo la Procura minorile di Torino. L'udienza per la convalida del fermo è prevista per martedì e sino ad allora C. non potrà incontrare nessuno: né i genitori né l'avvocato difensore, Maria Teresa Leone. E così, è rinchiuso, in isolamento, al Ferrante Aporti, lo stesso carcere in cui ci sono Erika e Omar, i fidanzatini assassini di Novi Ligure.

L'avvocato Leone, chiederà, viste le condizioni del suo assistito, misure di detenzione diverse da quelle attuali come l'affidamento ad una comunità o, addirittura il ritorno a casa, da quel papà operai Fiat e da quella mamma che non sanno darsi pace per quello

che è successo.

Non molto distante abitano i familiari di A. Per l'intera giornata c'è stato un via vai di connazionali venuti sino alla Falchera per portare un po' di conforto a quella madre tanto dignitosa quanto impietrita in un dolore che la porta ad abbracciare, meccanicamente, chiunque le si avvicini. Quasi che un contatto fisico tanto fugace potesse alleviare la sua tristezza.

Il padre del piccolo marocchino, però, ha qualcosa da dire. Sono accuse pesanti: «Tutti lo sapevano meno noi. Quel ragazzo - dice - aveva già cercato di usare violenza ad un altro bambino e c'erano state due denunce. Perché - si chiede - nessuno ci ha avvertiti?».

Dei fatti citati da Abdessalam, questo il nome del genitore dell'ucciso, non ci sarebbe, però, traccia. Ai Carabinieri non sarebbero arrivate neanche segnalazioni in merito ai comportamenti molesti di C. Anche in questo senso, quindi, le indagini sono ancora in corso.

Occorrerà, infatti, capire se, davvero, oltre ad essere, come raccontano alla Falchera: «Un po' strano e uno che a scuola dava fastidio», il ragazzo brasiliano adottato fosse, come si comincia a mormo-

rare, una specie di organizzatore di giochi erotici tra coetanei o quantomeno uno dei più attivi in questi «passatempi».

In pratica, specie in queste sere alle soglie dell'estate, sembrerebbe che alcuni ragazzi si sarebbero riuniti per sfogliare, in segreto, delle riviste erotiche. Da qui sarebbero nate situazioni particolari di erotismo di gruppo che, in qualche caso, sarebbero andate oltre.

Inutile dire che quando capitano fatti come quello della Falchera la fantasia si spreca e, improvvisamente, chi magari taceva comincia a parlare e chi faceva finta di non sapere, magicamente, ricorda fatti e particolari che, poi, vanno tutti verificati.

Resta il fatto che l'autopsia del piccolo marocchino (effettuata ieri) ha escluso una violenza sessuale. Il bimbo, però, è stato trovato, pare, senza le mutandine. Con il che si può azzardare l'ipotesi di una sorta di erotismo di gruppo andato oltre le intenzioni e finito in una doppia tragedia. Quella del piccolo A. straziato dal treno e quella di C. che quando riuscirà, se sarà in grado, di capire la gravità dei fatti sarà, anch'egli, una vittima.

Come vittime sono i quattro genitori dei ragazzi e fatte le debite, «debitissime», proporzioni, persino, quel povero gatto che da due giorni, dal balcone della casa di C. guarda le finestre sprangate e si lamenta, continuamente, non soltanto per la mancanza di cibo ed acqua.

E sulla Falchera è come se ci fosse una cappa di piombo dalla quale quasi nessuno riesce a libe-

rarsi e a pensare che quella di ieri poteva essere e non è stata, una normale domenica. E, invece, tra televisioni, cronisti e forze di polizia è come se nessuna domenica possa più essere come quelle di un tempo. Magari noiose, con i ragazzi che si ritrovano a far nulla per cercare di sconfiggere la noia, proprio come accade in tante periferie italiane. Come quando A. era ancora vivo.



Il luogo dove il piccolo extracomunitario è morto Pincal/Ag

Il folle gesto a Milano: la vittima dirigeva una cooperativa di trascrizione al Palazzo di giustizia

Massacra la moglie con un bisturi e poi tenta di tagliarsi le vene

MILANO Un uomo di 53 anni ha ucciso la moglie con un bisturi e poi ha tentato di togliersi la vita, ma è stato salvato in tempo.

È accaduto ieri intorno alle 15.30 in un appartamento nel centro di Milano. È stato proprio l'uomo, un ex imprenditore edile che un incidente ultimamente aveva costretto a muoversi con le stampelle, ad annunciare il suo folle gesto. Per telefono ha chiamato un parente dicendo aver ucciso la moglie e comunicandogli anche l'intenzione di suicidarsi. Subito è scattato l'allarme ma quando i soccorritori hanno sfondato la porta dell'abitazione dove vivevano i due coniugi, era troppo tardi: la donna giaceva in un lago di sangue, morta; non molto distante il marito, con le vene tagliate.

La vittima si chiamava Marzia Bernasconi e aveva 48 anni. Lavorava come trascrittrice al Palazzo di giustizia di Milano, che si trova a poca distanza dall'appartamento al quarto piano di via Orti 14 dove è avvenuto il dramma, ed era responsabile della Cooperativa Athena, la società per la trascrizione dei verbali di interrogatorio e dei processi del Palazzo di giustizia di Milano. Per ora la polizia non ha

potuto interrogare il marito che è ricoverato al Policlinico in condizioni non gravissime. È possibile, comunque che oggi le cure dei medici possano mettere in grado l'uomo di rispondere alle domande degli investigatori e spiegare così le ragioni del delitto che al momento resta senza movente.

Secondo quanto hanno raccontato alla polizia i vicini sembra comunque che i due coniugi ad un certo punto abbiano iniziato a discutere animatamente. La discussione è ben presto degenerata ed è possibile che a questo punto l'uomo abbia afferrato un bisturi con il quale ha colpito più volte la moglie. Sul suo corpo sarà eseguita l'autopsia per stabilire da quanti fendenti è stata raggiunta e per accertare quale, tra i tanti, è stato il colpo mortale.

Marzia Bernasconi a Palazzo di giustizia di Milano era molto conosciuta proprio per la sua attività di trascrittrice. La cooperativa Athena, infatti, per molti anni ha avuto la sua sede all'interno del Palazzo milanese. Fino a qualche anno fa aveva gli uffici al sesto piano, poi aveva trasferito la sede al di fuori della città della giudiziaria.

Veleno ai genitori Perizia psichiatrica?

TORINO I legali di Micaela Cardellio chiederanno che la giovane sia sottoposta a perizia psichiatrica. La ventenne torinese, che ha tentato di avvelenare i genitori con dosi massicce di antidepressivo perché contrastavano la sua storia d'amore con un impiegato di 38 anni, in carcere ha difficoltà ad alimentarsi e dorme poco. È accusata di tentato omicidio, ma Micaela insiste che intendeva solo «far venire un bel mal di pancia a mamma e papà». L'ha ribadito all'avvocata Cristina Patrito, cui ha scritto una lunga lettera per far giungere ai genitori, Roberto e Donatella, la richiesta di perdono. Le indagini non sono ancora concluse. Insospetisce la circostanza dell'intossicazione, a causa dello stesso farmaco, patita dalla nonna della giovane un anno fa. La polizia cerca di capire se vi sia una relazione fra questo fatto e quanto accaduto ai genitori, se non si sia trattato di un lungo, lento progetto di avvelenamento. Padre e madre dicono infatti di avere più volte sentito del gusto amaro in liquidi e alimenti vari.

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora